

UN DIALOGO PRODUTTIVO

di ENRICO FRANCO

Uno dei principali difetti di Lorenzo Dellai è di rispondere in malo modo a chi si permette di dissentire da lui. Una delle sue principali virtù è di riflettere a lungo, una volta sbollita la rabbia, sulle obiezioni che finge di liquidare sbrigativamente con inutile ed eccessivo sarcasmo. Sono perciò convinto che il governatore abbia rimuginato parecchio su alcune osservazioni critiche che i professori Giovanni Pascuzzi e Stefano Zambelli gli hanno formulato nel corso del forum sull'università organizzato dal *Corriere del Trentino*, forum al quale ha partecipato anche il rettore Davide Bassi. In particolare, penso sia rimasto colpito da una frase di Pascuzzi: «L'innovazione — ha detto il giurista nel corso del dibattito di cui abbiamo riferito martedì — presuppone il pensiero laterale». Se tutti seguono la linea del capo o quella che va per la maggiore, insomma, nessun cambiamento è possibile. Ecco perché l'università, per poter dare i frutti migliori, deve godere di ampia libertà.

A Dellai non interessa manovrare Via Belenzani per logiche di potere personale: lo ha dimostrato felicemente interrompendo la prassi in base alla quale il presidente della Provincia era automaticamente anche presidente dell'ateneo. Il governatore, spaventato dalla congiuntura internazionale e preoccupato di poter garantire al Trentino il benessere faticosamente acquisito, è però giustamente convinto che l'università e il mondo della ricerca sono le carte più importanti per assicurare un futuro al territorio. Ciò che teme — con qualche ragione visti certi errori del passato imputabili all'accademia — è che baronie, bassi interessi, gelosie o istinti corporativi impediscano

all'università di cogliere tutte le opportunità per far crescere il sistema.

Qualche cattivo consigliere, animato da astio nei confronti dei professori, ha purtroppo indotto il presidente a partire lancia in resta, anziché aprire un vero tavolo di confronto, mentre il rettore non ha saputo esercitare un ruolo davvero autonomo e riconosciuto dai colleghi. La reazione dei docenti ha tuttavia dimostrato un amore per la propria istituzione davvero encomiabile: in fin dei conti, anche con il peggiore degli statuti, il loro stipendio non è a rischio, dunque la partecipazione al dibattito è il sintomo di una passione preziosa.

La bozza definitiva dello statuto, pur scontando i vizi di partenza, raccoglie importanti indicazioni suggerite dal corpo accademico. La Provincia ha fatto un passo indietro soprattutto sulle nomine dei consiglieri di amministrazione (ne indicherà direttamente solo tre e non sei) e sul codice etico, mentre le regole per modificare lo statuto ora danno più spazio ai professori.

Rimane il rammarico per mesi di tensioni, comunque utili, che si sarebbero potute evitare aprendo subito un dialogo franco. Oggi, però, anche se la soluzione non li soddisferà appieno, i professori devono essere consapevoli che la Provincia non è sorda, mentre Piazza Dante deve riconoscere che l'accademia è animata in buona parte da un sano spirito civile. Ci sono pertanto tutte le condizioni per utilizzare al meglio lo strumento statutario e per mantenere vivo il confronto, in un clima meno esasperato, con l'obiettivo di valutare quando e se il nuovo impianto richieda qualche aggiustamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

